

La Libia grazie le infermiere Ergastolo invece del boia

L'Alto Consiglio commuta la pena alle 5 bulgare e al medico accusati di aver infettato con il virus dell'Aids 426 bambini

di Gabriel Bertinetto

LE INFERMIERE BULGARE ed il medico palestinese loro compagno di disavventura, sono salve. L'Alto consiglio giudiziario di Libia ha tramutato in ergastolo la condanna a morte che era stata loro inflitta come presunte responsabili della morte per Aids

di 56 bambini affidati alle loro cure. Ora la strada è spianata per la loro estradizione in patria, dove con ogni probabilità, per non dire certezza, saranno rimesse in libertà. Assieme a loro potrà rifugiarsi nel Paese slavo anche il medico di origine araba, cui nel frattempo Sofia ha concesso la cittadinanza.

Finalmente ieri sera si è arrivati alla positiva soluzione di un caso che si trascinava da otto anni, ed oltre a rovinare la vita di sei persone ingiustamente accusate, avvelenava i rapporti di Tripoli con la comunità internazionale. Prima le autorità libiche hanno ottenuto dai parenti dei bambini morti e di quelli ammalatisi di Aids nell'ospedale di Bengasi, il si

quel Paese. Ma è ovvio che una volta messo piede a casa loro saranno presto liberate, visto che il mondo concorda sul fatto che siano state condannate ingiustamente.

Molte organizzazioni scientifiche internazionali hanno da tempo appurato infatti che la diffusione del virus dell'Aids nell'ospedale di Bengasi avvenne ben prima che i sei operatori sanitari stranieri cominciarono a lavorarvi. La vera causa della tragedia (426 bimbi infettati, 56 dei quali morti) sta nelle pessime condizioni igieniche della struttura sanitaria. Gli imputati furono scelti insomma come capri espiatori, verso cui dirottare la collera popolare che avrebbe dovuto investire piuttosto i responsabili locali del nosocomio. Le infermiere Kristiana Valtcheva, Nassia Nenova, Valia Tchervenichka, Valentina Siroplu e Snejana Dimitrova e il medico Ashraf Jumaa Hajuj, hanno denunciato che certe confessioni

di colpevolezza rese durante il processo furono loro estorte con la tortura.

La riunione dell'Alto consiglio giudiziario si sarebbe dovuta tenere lunedì, ma era stata rinviata a ieri, proprio per ottenere preventivamente l'assenso dei familiari delle vittime a quello che viene chiamato in arabo «diya», cioè qualcosa come il compenso del sangue. I parenti si erano rifiutati di accettare fin tanto che non avessero ricevuto materialmente il denaro. Le somme loro versate sono state prelevate da un Fondo speciale d'aiuto a Bengasi, creato nel 2005 da Tripoli e Sofia, sotto l'egida dell'Unione Europea.

Proprio ieri il viceministro degli Esteri libico Al Obeidi era stato ricevuto a Roma dal ministro degli Esteri D'Alema. Un colloquio, dice la Farnesina, svoltosi «in un clima molto costruttivo», e dedicato alle prospettive di collaborazione fra le due sponde del Mediterraneo, con particolare riguardo al Partenariato Euro-Mediterraneo ed al Dialogo 5+5 (Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Malta, da una parte; Marocco, Algeria, Libia, Tunisia e Mauritania, dall'altra). Tutte iniziative rispettate alle quali, la soluzione trovata finalmente al dramma delle infermiere bulgare dovrebbe dare un impulso positivo.

Questa decisione ora spiana la strada al loro rientro in patria per scontare la condanna

Ottenuti i risarcimenti le famiglie delle vittime si sono subito dichiarate contrarie al patibolo



Il luogo dell'attentato a Islamabad in Pakistan Foto di Olivier Matthys/Ansa

Islamabad, bomba fa 15 morti fra i sostenitori del giudice rimosso

ISLAMABAD È salito ad almeno quindici morti il bilancio dell'esplosione causata a Islamabad da una bomba ad alto potenziale. Ma il portavoce del ministro degli Interni non esclude l'attentato kamikaze. La deflagrazione ha colpito una manifestazione di avvocati, ai quali tra alcune ore avrebbe dovuto rivolgersi Ifthikhar Mohammed Chaudhry, l'ex presidente della Corte Supre-

ma pachistana destituito a maggio tra mille polemiche dal presidente Pervez Musharraf. «Un'esplosione molto forte ha avuto luogo sotto il palco» allestito per l'intervento del magistrato, ha precisato un poliziotto, Kamal Khan. Centinaia di persone stavano confluendo sul posto. Le televisioni hanno diffuso le immagini di persone riversate in terra. Il giudice Chaudhry è stato so-

speso il 9 marzo dal generale Musharraf e l'opposizione pachistana vede in questa decisione una manovra del potere per evitare ogni contestazione costituzionale prima delle elezioni presidenziali e politiche in programma a fine 2007 e inizio 2008. Al momento dell'esplosione, l'ex giudice della Corte suprema era almeno a cinque chilometri di distanza.

TERRORISMO

«L'Italia non esclusa da possibili attentati»

ROMA Vi sono cellule terroristiche composte da nordafricani, che si addestrano in Africa per realizzare un duplice obiettivo: fornire combattenti e kamikaze alla causa irachena ed afgana; compiere attentati nei paesi europei, «non esclusa l'Italia». E quanto dichiarato dal comandante dei carabinieri, generale Gianfranco Siazzi, durante l'audizione alla commissione Affari Costituzionali della Camera sullo stato della sicurezza in Italia. Da parte degli investigatori, ha spiegato Siazzi, c'è in Italia «attenzione alla comunità magrebina di ispirazione salafita» derivata dal fatto che il gruppo ha aderito alla causa di Al Qaeda. «Le indagini confermano la saldatura tra le cellule algerine, tunisine e marocchine, che fanno addestramento in Africa, finalizzato alla realizzazione di attentati in paesi europei, non esclusa l'Italia».

Caso Litvinenko, Mosca prepara una maxi ritorsione

Braccio di ferro con Londra: potrebbe rispondere con la cacciata di 80 diplomatici inglesi all'espulsione di quattro russi

di Gabriel Bertinetto

MOSCA ANNUNCIA una «risposta mirata e adeguata» all'espulsione dei propri diplomatici decisa l'altro ieri dal governo di Londra. «Le autorità britanniche ne saranno ufficialmente informate molto presto». Così ha dichiarato ieri il vice-ministro degli Esteri russo Alexandr Grushko in un'intervista televisiva, nella quale ha aggiunto che «si terrà assolutamente conto degli interessi dei semplici cittadini, dei turisti, e degli ambienti culturali, scientifici e imprenditoriali. Non vogliamo che siano loro a patirne le conseguenze delle iniziative politiche di Londra».

Le parole di Grushko fanno capire insomma che ad essere colpito sarà con ogni probabilità il corpo

diplomatico britannico. Del resto in un altro momento dell'intervista il dirigente russo sostiene che se noi dovessimo «prendere la strada scelta da Londra, credo che oggi come oggi l'ambasciata della Gran Bretagna a Mosca avrebbe ottanta diplomatici in meno». Non è ben chiaro come la cacciata di quattro funzionari russi debba avere come contropartita l'allontanamento di un numero venti volte superiore di colleghi britannici. Ma è certo che nel contenzioso Mosca vorrebbe far rientrare la mancata consegna di alcuni oppositori di Putin rifugiati in Gran Bretagna. Secondo Grushko la magistratura moscovita ha chiesto alla Procura di Sua Maestà l'estradizione di 21 cittadini russi, tra i quali alcuni sospettati di trame golpiste. «Nessuno di loro ci è stato consegnato», lamenta Grushko. Fra i russi fuggiti in Inghilterra sono il ricco uomo d'affari Boris Berezovsky e il leader dei separatisti ceceni Akhmed



Nel contenzioso la Russia vorrebbe far rientrare la mancata riconsegna di alcuni oppositori di Putin

Zakayev. Entrambi sono a piede libero e hanno ottenuto lo status di rifugiati politici. «Le decisioni di Londra - ha sottolineato ancora Grushko - complicheranno o addirittura renderanno impossibile la cooperazione tra le forze dell'ordine su questioni che riguardano la sicurezza di milioni di cittadini britannici e russi». Meno collaborazione nella lotta al terrorismo, sembra di capire.

Londra intanto mette le mani avanti. Qualunque rappresaglia da parte russa sarebbe «ingiustificata», dice un portavoce del Foreign Office. Ieri mattina il capo della sede diplomatica di Mosca a Londra è stato convocato al ministero degli Esteri. Gli è stata consegnata la lista delle quattro «persone non gradite» che dovranno tornare in patria come ritorsione per il rifiuto opposto dal governo russo ad estradare Andrei Lugovoi, principale imputato nell'inchiesta sul misterioso assassinio dell'ex-agente del Kgb Aleksandr

Litvinenko. Secondo fonti russe, i quattro sarebbero figure di «medio calibro». Hanno dieci giorni di tempo per andarsene. Da parte sua Lugovoi, che l'altro giorno aveva accennato ad una personale disponibilità a recarsi spontaneamente in Inghilterra per affrontare il processo, ieri ha fatto marcia indietro: «A Mosca vivo benissimo, ho la mia famiglia, i miei affari, e non penso proprio di andarmene».

La Russia chiama in causa l'Unione europea, invitandone i paesi membri a non lasciarsi «strumentalizzare» da Londra in un mo-

Un ulteriore colpo al dialogo fra Russia e Occidente che sta attraversando un momento critico

mento in cui le relazioni fra Ue e Mosca sono già in crisi per il contenzioso russo-polacco sul commercio della carne. «Noi speriamo che il buon senso prevaleva nell'Unione europea e che i suoi membri non si lasceranno andare a nuovi tentativi di trasformare i rapporti fra Russia e Ue in una sorta di strumento per perseguire fini politici unilaterali», ha ancora affermato Grushko.

La crisi diplomatica russo-britannica si inserisce nel contesto di un generale peggioramento dell'immagine di Mosca in Occidente. Le espulsioni disposte da Downing Street - sottolinea Jonathan Eyal, direttore dell'Istituto di studi di Difesa e Sicurezza del Regno Unito - rappresentano «un punto di svolta psicologico» nei rapporti tra la Russia di Vladimir Putin e i governi occidentali. Alcuni giorni fa, il Cremlino ha sospeso l'applicazione di un trattato sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Darling, un cancelliere «caro» a Brown

Secondo un suo vecchio professore dell'Università scozzese di Aberdeen è un tipo «straordinariamente normale». Il Times riferendo che il nuovo cancelliere dello Scacchiere ama i Pink Floyd e Leonard Cohen, aggiunge che è andato di recente ad assistere a un concerto dei Coldplay, un cui album si intitola «A Rush of Blood to the Head» (Un afflusso di sangue alla testa). Il paludato quotidiano commenta: «Questa è certamente l'ultima cosa che gli potrebbe accadere». L'immagine di Alistair Maclean Darling è quella di un tecnocrate competente solido e algido amico fedele di Gordon Brown,

scozzese pure lui e suo coetaneo: 53 anni. Un tempo i cronisti politici lo definivano «il portavoce di Brown». L'ultimo ministero che gli è stato affidato nel 2002 è il ministero per la Scozia, il che dimostra come la componente tribale (o etnica) giochi un ruolo determinante anche all'interno di un partito come il Labour, che si definisce ancora progressista. E magari Darling darà una mano perché quell'etichetta rimanga, come sembra volere il nuovo leader. Appena insediatosi al

ministero, ha attaccato con calma ma pesantemente i francesi. In primo luogo ha detto che «il patriottismo economico di Parigi è una sciocchezza, puro protezionismo». Poi ha dissociato il suo paese dalla nomina di Dominique Strass Kahn a Direttore del Fondo Monetario Internazionale. «Ci deve essere un progetto di nomina aperto», ha dichiarato al Guardian, non si può parlare di nomine presentando alla Gran Bretagna un personaggio già deciso dai «continentali».

In poche parole Darling ha contestato la regola canonica dell'economia globale, che vuole un americano alla presidenza della Banca Mondiale e un europeo alla testa del Fmi. Ha aggiunto, facendo l'occhiolino a Oriente, che scelte siffatte debbono essere ormai concordate con paesi come l'India e la Cina. Un rigurgito di antieuropeismo? Non



esattamente. Quando stava al ministero dell'economia Gordon Brown era in ottimi rapporti con Sarkozy, e le rispettive ascese ai vertici della politica nazionale non li hanno certo cambiati. Piuttosto un segnale di presenza, un campanello suonato per dire «Ci siamo anche noi». Se così è, Darling ha cercato di legare più profondamente Londra all'Ue. Per il resto il cancelliere, facilmente reperibile nelle foto di gruppo per il suo baschetto di capelli sulla testa, non si aspetta vita facile neanche in patria. Il suo guru, vale a dire Brown, ha beneficiato di una crescita economica robusta, di un'inflazione modesta e dei

tassi d'interesse come in Gran Bretagna non se ne vedevano da 50 anni. Il nuovo cancelliere eredita un'economia dalle prospettive meno rosa, a partire dai tassi d'interesse che sono tornati a salire. Ma lui è ottimista. L'anno scorso, in un'intervista alla Bbc ha detto, per difendere il suo amico Brown, che «un cancelliere dello Scacchiere deve essere di quando in quando, un solenne scocciatore», aggiungendo poi che secondo lui «bisogna anche sorridere, avere un sorriso in faccia» anche se la gente, di tanti sorrisi ne ha piene le tasche. Chiara in questo caso la gomitata allo stile Blair. Comunque, per

quanto protetto da Brown, l'ex premier non gli ha mai messo i bastoni fra le ruote, favorendo una carriera che dall'elezione in Parlamento avvenuta nel 1987 lo ha portato ad essere nel 1988 ministro della Sicurezza Sociale, poi del Lavoro e delle Pensioni, infine, come abbiamo già visto, ministro per la Scozia. Non a caso, la sua famiglia, composta dalla moglie Margaret, giornalista, da un figlio maschio e da una femmina risiede ancora a Edinburgo. Probabilmente però l'etichetta della politica inglese li vorrà a Londra, al numero 11 di Downing Street, gomito a gomito con l'amico inquilino del 10.